

Fotografo per passione

Qualsiasi riferimento a fatti realmente accaduti o a persone esistenti, è puramente casuale

Roberto Ursita

FOTOGRAFO PER PASSIONE

racconto

Il caso Perlacco

Domenica 28 marzo. E' una giornata molto calda, forse troppo, per essere primavera. Il caldo tanto atteso è arrivato all'improvviso. Dieci giorni prima spirava ancora il vento gelido dei Balcani e i monti poco distanti, ancora completamente coperti di neve, sono la meta degli abitanti della zona costiera amanti degli sport invernali, praticabili in piste attrezzate, raggiungibili in un'ora o poco più. Sono le otto del mattino e alla centrale gli agenti hanno già effettuato il cambio di turno. C'è un clima tranquillo, come sempre, d'altronde. Un piccolo paese che conta poco più di diciottomila abitanti, dove ognuno ha rispetto per gli altri, dove passato il periodo estivo non c'è turismo di massa e dove difficilmente succede qualcosa di importante o quantomeno degno di notizia. Raramente gli agenti sono impegnati in indagini su traffici illeciti, usura e simili. È una cittadina dove più che altro si verifica qualche furto da parte di gente di passaggio, per lo più sbandati ma in generale, tutte cose di poco conto. Ed è proprio per questo motivo che non serve un gran numero di agenti, venticinque in tutto, compresi il commissario ed il suo assistente e dotati soltanto di tre volanti. Nel periodo estivo invece vengono inviati dalle questure delle città vicine, che si svuotano a causa della migrazione estiva, altri agenti ed altre volanti in supporto a quelle esistenti. Per quanto possa sembrare strano, una delle località turistiche più affollate, finita la stagione estiva, torna ad essere un piccolo centro abitato tranquillo, ligio all'ordine. Anche gli agenti e le volanti di supporto tornano alle loro sedi e ai loro servizi di città. Ma non è ancora arrivata l'estate. È appena primavera e con questa è arrivato il primo caldo, improvviso, fastidioso. Sono le otto del mattino e, nonostante l'ora del cambio turno sia passa-

ta, l'agente del servizio di notte è ancora in centrale. Ha finito il turno alle sei ma ha finito soltanto adesso di consegnare le disposizioni per il giorno a causa dell'entrata in vigore dell'ora legale. Si stanno scambiando gli ultimi saluti di rito quando squilla il telefono al centralino. Uno di loro risponde sorridendo ad una battuta

– Commissariato..

Nessuna risposta quindi, riprova

– Pronto, chi è in linea?

Sente una debole voce di donna rotta dal pianto

– Pronto polizia? Venite, presto, il signor Perlacco si è ucciso.

L'agente si siede e prende carta e penna. Ora non sorride più. Assume un'espressione seria e preoccupata al tempo stesso mentre fa segno agli altri di fare silenzio

– Mi dia l'indirizzo prego

– Via del Mare dodici

– Mando subito qualcuno

Compone rapidamente un numero interno

– Martini, mandi una volante in via del mare dodici, Io intanto chiamo Forte

Senza attendere risposta riattacca e compone un numero di cellulare

– Sì, pronto?

– Buongiorno commissario sono Melini, dalla centrale. Ho appena ricevuto una chiamata da una donna. C'è un cadavere in via del mare dodici. Ho già provveduto ad inviare una volante sul posto.

– Bene, vado a vedere di cosa si tratta.

– La donna al telefono ha detto che l'uomo si è suicidato, ma credo che voglia prima vedere di persona.

– Avvisa anche Anselmi, che mi raggiunga sul posto

Mette in tasca il telefono e in tutta fretta manda giù quel poco di caffè ormai freddo rimasto nella tazzina. Non è certo questo il modo di iniziare una nuova giornata, soprattutto questa. Aveva già organizzato tutto, il pranzo in un ristorante sul lungomare, una passeggiata lungo la riva con i piedi nell'acqua salata, ciabatte in mano e calzoni arrotolati fino al ginocchio poi, la festa della primavera con gli amici e poi ...

– Scusami amore ma devo andare di corsa.

- Ma è domenica, sei di riposo
- Purtroppo in questi casi i riposi saltano e poi sono il più alto in grado e in quanto tale non posso non essere presente
- Di cosa si tratta?
- Suicidio.
- Oddio! Ma chi ...
- Ancora non lo so
- Pensi di tornare per pranzo?
- Non lo so ...

Ha un leggero scatto di rabbia mentre la saluta

– ... comunque più tardi ti chiamo. Ciao.

Se ne va così, un bacio sulla fronte di Lucia che nel frattempo è rimasta seduta con la vestaglia ancora semi aperta sulla camicia da notte trasparente, il volto in un'espressione di angoscia pensando a chi potesse arrivare ad un gesto simile in un paese come quello. Lo sente aprire e chiudere la porta dietro di sé. Si affaccia dalla finestra e lo vede nel suo completo blu avviarsi a passo veloce verso il commissariato. Quasi una corsa. Appena entrato nel piazzale gli si affianca una volante e l'agente alla guida gli apre lo sportello invitandolo a salire a bordo. Sale in fretta e l'auto parte a tutta velocità con le sirene spiegate.

– Buongiorno commissario, la volante tre è già sul posto, vuole contattarli?

Mette la radio di bordo in vivavoce e chiama.

– Volante tre, sono Forte mi sentite?

– Sì commissario, siamo sul posto. Trattasi di villino isolato. All'interno, sul pavimento, il corpo di un uomo senza vita. C'è anche una donna, presumibilmente la stessa che ha chiamato in centrale. Credo non si senta bene.

– Bene, tra poco siamo lì, quando arriviamo portate la donna in ospedale. Non toccate nulla e soprattutto non fate entrare nessuno.

Stacca il collegamento. Cinque minuti dopo sono sul posto. Fortunatamente non ci sono curiosi. Entrano dal cancello e percorrono un viottolo fino ad arrivare al portone della villetta. L'altra volante è già pronta per partire con la donna a bordo. Forte scende dalla macchina e gli fa cenno di partire. Mentre quelli eseguono l'ordine, si rivolge agli agenti al suo seguito

– Voi due con me, tu vai al cancello e non fare entrare nessuno. Cerca di rimanere all'interno di modo che non si sappia che

qui dentro sia successo qualcosa. Non voglio curiosi.

I due agenti seduti dietro scendono e lo affiancano mentre l'altro si dirige verso l'ingresso. Si avviano verso l'entrata. Forte tira fuori un fazzoletto e lo tiene in mano per evitare di lasciare impronte nel caso dovesse venire in contatto con qualcosa. I due agenti lo imitano. Appena passato il portoncino d'ingresso si trovano in un ampio salone arredato con mobili di pregio di epoca rinascimentale, arazzi e quadri preziosi alle pareti tra cui un Renoir, un Goya, un Tiziano. Scorre con lo sguardo la grande stanza. A sinistra una gigantesca libreria in noce dai contorni intarsiati copre tutta la grande parete, sia in lunghezza che in altezza. Rimane qualche momento a contemplarne la fattura e le dimensioni, stimandone il contenuto, ad occhio e croce, in più di mille volumi anche questi, probabilmente, di inestimabile valore, da come si presentano nei dorsi. Alcuni in legno o cuoio intagliato, tanto che al primo impatto li ha scambiati per divisori. Di fronte all'entrata, una grande vetrata, senza alcun tipo di tendaggio, che affaccia sulla piscina circondata dal giardino ben curato e che unisce la libreria alla parete sulla destra dove, dopo un divano a sei posti e un mobiletto porta telefono, un grande specchio per finire poi con un grande camino in pietra che fa angolo con la parete dove è situata la porta d'ingresso. Al centro della stanza, verso la vetrata un grande tavolo anche questo in noce con dodici sedie dello stesso legno mentre verso l'entrata, quasi di fronte al camino, una poltrona. Il corpo dell'uomo si trova in terra appena davanti alla poltrona dove poggia ancora con la testa, intriso in una pozza di sangue. La mano destra stringe la pistola. Si avvicina al corpo e gli gira intorno guardandolo da varie angolazioni. Il sangue che lo ricopre non gli permette di capire dove sia entrato il proiettile, vede soltanto un foro sullo schienale della poltrona. La scena parla da se, ha impugnato la pistola e si è ucciso. Ma anche se la scena non lascia alcun dubbio vuole sincerarsi di non sbagliare. Controlla la porta, la vetrata, le porte delle altre stanze. Non ci sono forzature. Esce dal portone si accende una sigaretta e inizia a fare un giro intorno alla villetta. Controlla che non ci siano segni di effrazione sulle finestre. Solo dopo essersene accertato ritorna verso l'ingresso e chiama un agente

– Non toccate nulla e non fate entrare nessuno. Chiamate la scientifica.

Vede sul viottolo una volante che si avvicina. La guarda arrivare e fermarsi. Gli agenti scendono e gli si avvicinano senza parlare. Anselmi sta parlando al telefono. Dopo aver riattaccato, indica l'interno della casa

- Come si è ucciso?
- Un colpo di pistola
- Accidenti!

Si dirige a passo lento verso l'ingresso, dopo due passi si ferma e si volta verso Forte

- Si può entrare?
- Senza toccare nulla e ... comunque non è un bel vedere

Rimane fuori, sotto il porticato in attesa che il suo assistente esca, cosa che avviene dopo neanche un minuto

- Chissà perché l'ha fatto
- Me lo sono chiesto anch'io. A giudicare dal salone e dall'esterno non doveva certo passarsela così male. Hai visto che razza di libreria? E hai visto i quadri? Un museo!

Rimangono lì sul vialetto in attesa. Accende un'altra sigaretta per spegnerla dopo qualche boccata. Nel frattempo Anselmi si volta verso gli agenti alle volanti

- Una macchina lasciatela qui, con l'altra tornate in centrale, oggi c'è la festa e dobbiamo garantire il servizio d'ordine. È già tutto predisposto. Sulla mia scrivania troverete una cartellina gialla con tutte le indicazioni da seguire. Noi aspettiamo la scientifica poi torniamo. Buon lavoro ragazzi.

Li guardano allontanarsi e uscire dal vialetto non dopo aver preso a bordo anche l'agente lasciato di guardia al cancello. Forte guarda continuamente l'orologio che sembra abbia rallentato il movimento, è questo l'effetto dell'attesa, il tempo non passa mai. Prende il cellulare e chiama la centrale. L'agente al centralino riconosce il numero che si visualizza sul display e risponde.

- Si commissario, comandi.
- La donna è in ospedale?
- Ha chiamato la volante cinque minuti fa, stavano scendendo dalla vettura
- Richiamali e digli di farla visitare ma di non parlare con nessuno dell'accaduto, di non lasciarla sola e quando hanno finito, di portarla in centrale.

Accende l'ennesima sigaretta mentre si riavvia verso la villa seguito dal suo vice e, percorsi alcuni metri, si ferma per spen-gerla sopra il muro di cinta, facendo attenzione che non ci siano eventuali segni o tracce utili che comunque non vede. Si sentono alcune sirene avvicinarsi. Due minuti ed il silenzio del luogo viene rotto da quelle sirene che ormai stanno percorrendo il vialetto. Si spengono soltanto dopo essersi fermate. Un'auto di grossa cilindrata, un furgone bianco con una grossa antenna sul tetto e per finire il furgone della polizia mortuaria. Ne scendono un numero imprecisato di agenti, alcuni in divisa, altri in camice bianco. Lentamente, dalla vettura che precede scende un uomo abbastanza avanti con gli anni, capelli bianchi e viso stanco. E in effetti stanco lo è veramente, stanco di vedere cadaveri di tutti i sessi e di tutte le età. Nei suoi trentotto anni di carriera ne ha visti veramente tanti, forse troppi. Lascia lo sportello aperto e si avvicina a Forte mostrandogli il tesserino.

– Ispettore Galli, polizia scientifica

– Commissario Forte

– Allora commissario, mi vuole fare strada per favore?

Non c'è sgarbatezza nella richiesta. La voce è calda e calma. Forte rimane sorpreso. E' intimorito da quell'uomo che, nonostante la bassa statura, lo sta mettendo in soggezione. Accogliendo l'invito lo supera e gli indica il corpo facendo attenzione a non toccare nulla.

– Come hai detto di chiamarti?

– Forte, Andrea Forte

– Io sono Giulio Galli, ma da adesso tu sei Andrea ed io Giulio. Ora dimmi tutto

– D'accordo... Giulio. Abbiamo ricevuto una chiamata da una donna che ha trovato il corpo dell'uomo così come lo vediamo noi adesso. Io e un altro agente siamo entrati per vedere se ci fosse qualche segno di effrazione ma non abbiamo notato nulla. Tutte le porte e le finestre sono chiuse dall'interno. Nel frattempo vi ho fatto chiamare. Al momento mi sono limitato a far presidiare la zona.

– Bene, e la donna adesso dove si trova?

– L'ho fatta portare in ospedale perché era in evidente stato di agitazione. Quando si riprenderà la porteranno in centrale.

– Dunque, la panoramica che hai fatto mi è sufficiente per iniziare i rilievi. Speriamo che la donna non ha toccato altro ol-

tre alla maniglia ed al telefono

– Ho visto un bicchiere nel lavandino

– Poveraccia, chissà che spavento si è presa.

– Sento del sarcasmo nella tua voce

– In quasi quarant'anni di questo lavoro ne ho viste di tutti i colori ma la cosa più ricorrente al rinvenimento di un cadavere sai cosa c'era? Un bicchiere nel lavandino.

In silenzio percorrono tutta la casa, scendono nella cantina, nel garage, vanno al piano superiore quindi riscendono ed escono all'esterno. Appena fuori Galli fa un cenno al suo seguito. Immediatamente tutti i suoi agenti, esclusi gli autisti, entrano all'interno della villetta ed iniziano a raccogliere indizi. Chi rileva impronte, chi fotografa, chi controlla gli scarichi, chi guarda nella spazzatura. Mentre gli agenti sono impegnati all'interno i due si concedono una sigaretta. In silenzio, ognuno assorto dai suoi pensieri. Non hanno sentito arrivare Paolo alle loro spalle

– Ho controllato il cancello, nessun segno di forzatura

Solo dopo aver parlato si rende conto di averli sorpresi.

– Scusate, non credevo ...

– Non ti preoccupare, non hai niente di che scusarti. Giulio, lui è il mio assistente Paolo Anselmi

– Lieto di conoscerla, signore

– Sì, va bene, lieto, ma niente signore, chiamami Giulio

– Stavo dicendo che ho controllato il cancello..

– E non ci sono segni di forzatura

Giulio lo interrompe bruscamente quasi scimmiottandolo. Rendendosi conto del suo comportamento, gli si avvicina e lo prende sotto braccio allargando leggermente la bocca quel tanto che basta a trasmettergli un sorriso

– Scusami se sono stato brusco, sono gli effetti dell'età. Adesso però andiamo a vedere i miei uomini a che punto stanno.

Gli agenti all'interno stanno effettuando ancora rilievi e scattando fotografie. Due in camice sono accucciati sul cadavere mentre gli altri sono intenti a prelevare impronte ed a recuperare materiale utile alle indagini. I tre osservano quella squadra così ben disposta. Uno di loro, sentendoli entrare si volta e distenda le braccia in avanti con i palmi delle mani aperti. Giulio di rimando gli fa un cenno di assenso con la testa, si gira e si dirige verso l'esterno seguito subito da Andrea. Dopo qualche istante esce anche Paolo. Non è rimasto impressionato dalla vi-

sta del cadavere ma meravigliato dal lavoro di quegli uomini. Quasi senza rendersene conto ha un'esclamazione

– Accidenti, ci danno dentro alla grande

– Sanno quello che devono fare, sono stati addestrati per questo e devo dire che.. si, ci sanno fare veramente. Sono con me da tanti anni, sanno quello che serve fare, e soprattutto, sanno quello che io voglio. Noi qui non abbiamo niente da fare, che ne dite di un caffè? C'è un bar nei paraggi?

– Duecento metri

– Ottimo, così possiamo farci due passi

Giulio si affaccia all'interno e sussurra qualcosa al primo agente che gli capita poi si gira e si avvia verso il bar prendendo i due sottobraccio, come fossero vecchi amici. Arrivati al cancello sorride agli agenti di guardia

– Noi andiamo a prendere un caffè. Al ritorno lo portiamo anche a voi, e ... vanno bene un paio di tramezzini?

Tra un sorriso e un timido saluto militare, si allontanano fino a sparire dietro l'angolo. Le sirene hanno attirato l'attenzione di alcuni automobilisti in transito che rallentano all'altezza del cancello per curiosarne all'interno. Fortunatamente la strada non è particolarmente frequentata e per gli agenti non è difficile farli allontanare. Nel frattempo arriva una volante con altri due agenti.

– Bene, a quanto pare ci hanno mandato a dirigere il traffico... cosa sono tutte quelle macchine lì dentro?

– Scientifica. A quanto pare si tratta di suicidio.

– Accidenti. Che disposizioni abbiamo?

– Stare all'interno per non attirare l'attenzione dei curiosi e non far trapelare alcuna notizia

– Riposate qualche minuto, se volete andate a prendere qualcosa al bar. Noi ci siamo appena stati, se sapevamo che la cosa era lunga, vi portavamo qualcosa

– Non ce n'è bisogno, tra poco ci porta qualcosa il commissario

Mentre i nuovi arrivati si sistemano all'interno gli altri si mettono in disparte, si tolgono il cappello e si asciugano la fronte. Il caldo comincia a farsi sentire. Si accendono una sigaretta e fumando, iniziano a sventolarsi il viso con il berretto d'ordinanza camminando per sgranchire le gambe dopo essere stati fermi in piedi per un'ora abbondante. Finita la sigaretta la